

n. 79 – 17/24 giugno 2013

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

COSTITUZIONE, NON SI PUÒ GIOCARE COL FUOCO

► Pubblichiamo di seguito un documento con cui **Libertà e Giustizia** annuncia una grande mobilitazione in difesa della Costituzione e della Repubblica parlamentare. Prima di luglio si terrà un incontro organizzativo fra tutte le associazioni - tra queste l'**ANPI Nazionale** - che hanno partecipato all'iniziativa del 2 giugno a Bologna:

“Sono stati superati i confini della legalità e della decenza costituzionale. Adesso è l'ora di raccogliere attorno a un unico obiettivo tutte le forze, le associazioni, i movimenti che scelgono di opporsi allo scardinamento della repubblica parlamentare.

*Attorno a personalità come **Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà, Salvatore Settis, Gaetano Azzariti, Carlo Smuraglia**, attorno a associazioni come **Libertà e Giustizia**, i **Comitati Dossetti**, la **Convenzione per la legalità costituzionale, Salviamo la Costituzione, l'ANPI Nazionale**, i sindacati che hanno partecipato al 2 giugno a Bologna si sta organizzando una imponente mobilitazione, tale da costituire un importante punto di riferimento per il referendum che inevitabilmente si prospetta.*

Un incontro organizzativo si terrà prima di luglio.

I punti critici e di forte allarme democratico sono almeno 3:

1) il metodo scelto dal governo e dalle forze politiche che lo sostengono che non rispetta l'articolo 138 della Costituzione;

2) Il semi presidenzialismo o il presidenzialismo che molti, anche fra i cosiddetti “saggi”, cercano di imporre;

3) la legge elettorale che non è considerata la priorità assoluta.

Durante l'incontro con le associazioni si comincerà a gettare le basi per il Comitato referendario.

Adesso basta. Si sta giocando col fuoco ma i cittadini italiani non dimenticano la loro storia e nel momento più grave della crisi economica si oppongono allo smantellamento della Costituzione nata dalla Resistenza”.

Ulteriori info sono disponibili su:

<http://www.libertaegiustizia.it/2013/06/14/costituzione-basta-giocare-col-fuoco>

<http://saviano.blogautore.repubblica.it/2013/06/14/basta-giocare-con-la-costituzione>

► Il giorno 22 aprile 2013 si è tenuta presso l'Università di Milano-Bicocca una **Tavola rotonda sulla prevenzione della tortura** organizzata dalla Scuola di Dottorato in Scienze Giuridiche in occasione della presenza a Milano di **Víctor Manuel Rodríguez Rescia**, membro del Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

A conclusione dell'evento, i professori e i dottorandi partecipanti hanno adottato la **Dichiarazione di Milano - Bicocca sulla Prevenzione della Tortura**, poi inviata alla Presidente della Camera a seguito della sua richiesta di ricevere i documenti prodotti dal convegno.

Pubblichiamo di seguito il testo della dichiarazione cui ha aderito, tra gli altri, il Presidente Nazionale dell'ANPI **Carlo Smuraglia**:

“I sottoscritti, a conclusione della tavola rotonda sulla prevenzione della tortura organizzata dalla Scuola di Dottorato in Scienze Giuridiche dell'Università di Milano-Bicocca in occasione della presenza a Milano di Víctor Manuel Rodríguez Rescia, membro del Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, adottano la seguente Dichiarazione sulla Prevenzione della Tortura.

Considerato in generale che:

- 1. La tortura non è solamente causa di dolore fisico e psicologico, ma è espressione di disprezzo per la dignità umana;*
- 2. La tortura, in ogni sua modalità, è una delle peggiori forme di violazione dei diritti umani e, per questo, è stata annoverata tra i crimini contro l'umanità;*

3. *Essendo la tortura un crimine internazionale, vietato da trattati e dal diritto internazionale consuetudinario, la sua proibizione è considerata una norma di ius cogens (norma imperativa);*
4. *Il problema della tortura è stato fin dall'inizio affrontato dalle Nazioni Unite nell'ambito dello sviluppo di norme fondamentali sui diritti umani, per la sua natura direttamente lesiva del nucleo delle libertà civili e politiche;*
5. *Nonostante sia illegale, la tortura continua a essere praticata nella maggior parte dei paesi, in maniera isolata o come pratica sistematica;*
6. *Per un'effettiva prevenzione della tortura è necessario il superamento di modelli e stereotipi di carattere sociale, economico, culturale e antropologico, ricorrentemente connessi alla condizione delle persone private della libertà, qualunque siano le modalità e le ragioni di tale privazione;*
7. *L'effettivo sradicamento della tortura richiede un orientamento ideale della società e delle istituzioni al rispetto e alla promozione dei diritti umani e della dignità propria di tutte le persone, senza distinzione alcuna;*
8. *La definizione universalmente accettata di tortura è quella prevista all'art. 1, par. 1, della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (New York, 1983; di seguito: Convenzione), vale a dire "qualunque atto mediante il quale si infligge intenzionalmente a una persona un dolore o una sofferenza fisici o mentali con il proposito di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o una confessione, di punirla per un atto che egli o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, o di intimidire o costringere questa persona o una terza persona, o per qualunque ragione basata su una discriminazione di qualunque tipo, quando questo dolore o sofferenza sia inflitto da un funzionario pubblico o da un'altra persona nell'esercizio di funzioni pubbliche o per sua istigazione o con il suo consenso o con la sua acquiescenza. Essa non include il dolore o la sofferenza derivanti soltanto da sanzioni legittime o ad esse inerenti o ad esse incidentali";*
9. *Strumenti essenziali per sradicare la tortura sono la sua previsione nell'ordinamento nazionale come grave delitto e l'abolizione di ogni forma d'impunità, mediante una corretta ed efficiente indagine dei fatti denunciati, la celebrazione del giudizio nei confronti degli accusati, la condanna dei responsabili e la riparazione per le vittime;*

Considerato, nel caso specifico, che:

10. *L'Italia è parte della Convenzione e ha recentemente ratificato, il 3 aprile 2013, il suo Protocollo facoltativo (New York, 2002; di seguito: Protocollo);*
11. *Nonostante l'Italia sia parte anche di altri trattati internazionali che proibiscono la tortura e i trattamenti e le pene crudeli, inumani e degradanti, quali la Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali (Roma, 1950), il Patto internazionale sui diritti civili e politici (New York, 1966), la Convenzione europea per la prevenzione della tortura e dei trattamenti o pene inumani o degradanti (Strasburgo, 1987), non è stato finora possibile sradicare del tutto queste pratiche, come accertato in sentenze della Corte Europea dei Diritti Umani, anche perché l'ordinamento interno non prevede a tal fine strumenti effettivi di natura preventiva e repressiva;*
12. *L'Italia non ha ancora introdotto nel suo codice penale uno specifico reato di tortura, sanzionato con pene appropriate, come richiesto dall'art. 4 della Convenzione;*

14. Dal momento dell'entrata in vigore del Protocollo (3 maggio 2013), l'Italia è soggetta al potere di visita senza previa autorizzazione da parte del Sottocomitato per la Prevenzione della Tortura;
15. Il Protocollo obbliga, tra l'altro, gli Stati parte a creare un meccanismo nazionale di prevenzione della tortura;
16. In base al Protocollo, l'Italia ha un anno di tempo (sino al 3 maggio 2014) per l'istituzione di un meccanismo nazionale di prevenzione della tortura;
17. Per l'istituzione e il funzionamento di un meccanismo nazionale di prevenzione della tortura, dotato dei necessari caratteri di indipendenza, è richiesta in Italia, come altrove, una stretta collaborazione tra lo Stato e la società civile;
18. Nella maggior parte dei paesi europei sono stati creati meccanismi nazionali di prevenzione della tortura che fanno capo a entità previamente costituite, come un ufficio di Ombudsman;
19. Non esistendo in Italia questa figura a livello statale, potrebbe essere opportuno ricorrere ad altri meccanismi di prevenzione della tortura, come quelli istituiti in alcuni paesi europei e latino-americani;
20. L'Italia non è ancora parte della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata (Parigi, 2007), pur implicando quasi tutti i casi di sparizione forzata anche pratiche di tortura;

Tutto ciò considerato:

1. Ritengono importante il fatto che l'Italia abbia ratificato il Protocollo, vincolandosi agli obblighi in esso contenuti, tra cui l'istituzione di un meccanismo nazionale di prevenzione della tortura, che dovrà soddisfare il requisito di indipendenza e gli altri requisiti ivi indicati (bilanciamento di genere, adeguata rappresentanza di gruppi etnici e minoranze);
2. Sottolineano l'esigenza di dotare l'ordinamento italiano di strumenti di prevenzione e repressione per combattere la tortura e i trattamenti o le pene crudeli, inumani o degradanti, e di favorire un cambiamento di cultura sociale e istituzionale circa il rispetto della dignità umana come inalienabile valore supremo;
3. Evidenziano che la costruzione di un idoneo meccanismo nazionale di prevenzione della tortura richiede un ampio dibattito partecipativo, in base a una procedura stabilita dallo Stato, che includa una pluralità di contenuti e l'incorporazione di diversi attori, sia nazionali che internazionali, operando in collaborazione con il Sottocomitato per la Prevenzione della Tortura;
4. Ribadiscono la necessità di introdurre al più presto nell'ordinamento penale nazionale il delitto specifico di tortura, in base alla definizione prevista nell'art. 1 della Convenzione, e di sanzionarlo con pene appropriate, considerandone altresì l'estensione all'ipotesi in cui i fatti siano commessi da individui che non svolgano pubbliche funzioni;
5. Insistono sull'importanza che coloro che sono sospettati di episodi di tortura, vengano effettivamente e prontamente sottoposti a procedimento penale nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento penale nazionale e del diritto internazionale, prevenendo il fenomeno dell'impunità e l'anomala operatività di istituti premiali;
6. Sottolineano l'importanza della formazione e sensibilizzazione dei funzionari pubblici e della società in generale su quanto riguarda la prevenzione e la repressione della tortura, prendendo in considerazione le esigenze tipiche dell'istruzione ai diritti umani nell'ambito di un ampio programma di politiche pubbliche;

7. Sollecitano la ratifica da parte dell'Italia della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata e il riconoscimento della competenza del Comitato contro le sparizioni forzate di persone a ricevere ed esaminare comunicazioni individuali e inter-statali ai sensi degli art. 31 e 32 della stessa Convenzione;

8. Manifestano la propria disponibilità a collaborare alle attività dello Stato per la formazione e sensibilizzazione della società e delle istituzioni verso una cultura di pace e di lotta alla tortura e alla violenza nei vari centri di privazione della libertà, ricordando che le università possono offrire uno spazio di dialogo e di approfondimento anche in vista dell'adempimento da parte dell'Italia degli obblighi derivanti dalla Convenzione e dal Protocollo, in particolare per quanto riguarda il disegno e la creazione del meccanismo nazionale di prevenzione della tortura.

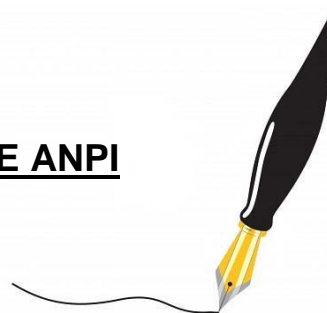
Milano, 22 aprile 2013".

Per aderire si può scrivere a: v.corasaniti1@campus.unimib.it

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► **In questi giorni, tutta la stampa ci ha fornito dati sempre più allarmanti sull'occupazione, e indicato i mezzi occorrenti per affrontare la crisi sociale e la necessità di rinunciare ai propositi di soppressione tout court dell'IMU e di procedere all'aumento dell'IVA. Questa è la dura, penosissima realtà, che invano si è cercato di mettere da parte, dietro diatribe inutili sull'IMU e dietro il forte impegno per le riforme costituzionali**

Come previsto, i nodi vengono al pettine, prima o poi. In questi giorni, tutta la stampa ci ha fornito, dati sempre più allarmanti sull'occupazione, e indicato i mezzi occorrenti per affrontare la crisi sociale e la necessità di rinunciare ai propositi di soppressione tout court dell'IMU e di procedere all'aumento dell'IVA.

Questa è la dura, penosissima realtà, che invano si è cercato di mettere da parte, dietro diatribe inutili sull'IMU e dietro il forte impegno per le riforme costituzionali.

E' con questa realtà che bisogna fare i conti, inventando qualcosa di certo, efficace e compatibile con la nostra situazione economica. Un problema di quelli che fanno rabbrivire, ma che è quello per il quale si è costituito questo tipo di insolito Governo. In effetti, il Governo ha discusso e "varato" un documento che prevede una molteplicità di interventi, di

cui alcuni appaiono positivi, altri lasciano perplessi sull'effettiva efficacia. Ma il punto vero è che molti commentatori hanno osservato che si tratta di interventi modesti e limitati, mentre occorrerebbe partire alla grande, con provvedimenti davvero risolutivi per l'economia e il lavoro. La risposta è che abbiamo ancora troppi vincoli e che gran parte di essi potrà essere sciolta solo in sede europea. E' davvero così? Vedremo.

Il Presidente del Consiglio ha molto insistito sull'importanza dell'incontro tra i Ministri della finanza e del lavoro dei tre Paesi più interessati, concordi nell'invocare possibili interventi europei ed alleggerimenti, comunque, dalla pressione europea sui Paesi in difficoltà. Sarebbe certo importante che a fine mese maturassero, in seno alla UE, decisioni positive. Ma anche questo non è affatto sicuro. Il che corrobora l'idea che comunque già fin d'ora da questo Governo si potrebbe pretendere più fantasia e disegni di più ampio respiro.

Siamo, insomma, di fronte a due quesiti concomitanti. Il primo: riusciranno le componenti del Governo di larghe intese a mettere da parte le pretese individuali, per convergere su quelle che corrispondono al bene comune? Il secondo: si riuscirà a convincere l'Europa che è inutile e dannoso proseguire solo su una politica di rigore, mentre occorrerebbe – pur in un quadro di rigore – puntare sulla crescita, lo sviluppo e l'occupazione?

Due interrogativi da far tremare, poiché dalle loro soluzioni e dalle risposte che verranno date, dipende la sorte di tanti cittadini e di tante cittadine italiane.

Ma di qui non si esce; e continuo a pensare che qualche buon incontro con "esperti" e con le parti sociali sarebbe più utile, anzi più indispensabile, degli sforzi che si vanno facendo per predisporre un rigoroso calendario per i "saggi" e per il Parlamento, in vista di chissà quali riforme. Perché l'emergenza c'è, soprattutto sul tema sociale e bisogna, a tutti i costi, evitare che essa – da drammatica – finisca per diventare incontenibile.



► **Sono state confermate sette condanne ad agenti e carabinieri, quattro assoluzioni e 33 prescrizioni per i fatti avvenuti nella caserma di Bolzaneto a Genova. Tra indulto e concessione di attenuanti, nessuno dei condannati finirà in carcere. E' davvero urgente l'introduzione, nel nostro ordinamento, del reato di "tortura", con pene adeguate, nonché di un'adeguata prevenzione contro ogni rischio che fatti come quelli accennati possano ripetersi**

La Corte di Cassazione, con una recentissima sentenza ha chiuso definitivamente, sul piano giudiziario, la terribile pagina che fu scritta nella Caserma di Bolzaneto dodici anni fa, nel luglio 2001, in occasione del G8 a Genova.

Sono state confermate sette condanne ad agenti e carabinieri, quattro assoluzioni e 33 prescrizioni; peraltro, tra indulto e concessione di attenuanti, nessuno dei condannati finirà in carcere.

Qualcuno potrà dire, conoscendo come sono andate a finire non poche vicende, nel nostro Paese, dal dopoguerra ad oggi, che poteva andare peggio, nel senso che abbiamo avuto molti casi di giustizia denegata o resa impossibile per il decorso del tempo e tanti fatti, anche tremendi, sono rimasti impuniti. Ma sarebbe una consolazione magra, perché in un Paese civile le cose avrebbero potuto e dovuto andare a finire molto meglio, con condanne tempestive, severe ed effettive e con misure disciplinari adeguate anche nei confronti di coloro che si sono salvati con la prescrizione. Anzi, dovremmo dire con forza che in un Paese davvero civile quello che è avvenuto a Bolzaneto, nel 2001, non avrebbe dovuto avvenire. Infatti, a leggere le pagine delle sentenze ormai definitive della Magistratura, c'è da restare sconvolti; tali e tante sono state le offese, le umiliazioni, le violenze, le brutalità commesse,

senza ragione alcuna, da parte di agenti, carabinieri, infermieri, funzionari. Il quadro che esce da quella sentenza è quello di una situazione in cui vengono calpestati, nel modo più orrendo, i diritti della persona e la sua stessa dignità; perché ci sono state terribili violenze fisiche, ma anche minacce gravi, umiliazioni gratuite, manifestazioni violente di un sessismo inammissibile e inconcepibile.

Per questo, quegli atti, anche nella sentenza, sono stati definiti come atti di vera e propria "tortura", nel senso chiaramente e correttamente definito dall'art. 1, paragrafo 1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura; dove, si badi bene, è considerata tortura non solo quella "classica" per costringere qualcuno a confessioni o a svelare segreti, ma è anche ogni atto di "punizione" per atti commessi o per i quali si è anche solo sospettati; ed è anche l'intimidazione o la costrizione di una persona, per qualunque ragione basata su discriminazioni di qualunque tipo.

Il tema è di grande interesse perché a rendere così poco soddisfacente la sentenza della Cassazione, pur di conferma di condanne, sta tutto l'insieme della vicenda giudiziaria, protrattasi per molti anni, affollata di tentativi di deviazione dell'indagine, di menzogne, di "coperture" inammissibili; una vicenda peraltro colpita anche dalla lentezza "cronica della giustizia, dalla inadeguatezza dei reati previsti dal nostro ordinamento, dalla brevità del periodo di prescrizione e forse anche da qualche difetto di sensibilità.

Ai giudici, infatti, non è giusto chiedere sentenze "esemplari"; ma si può pretendere che valutino i fatti nella loro effettiva gravità, anche se ormai lontani nel tempo. A chi si comporta come una bestia e calpesta diritti umani dovrebbe essere difficile – salvo casi particolarissimi – concedere attenuanti, a cui non ha diritto né per ragioni giuridiche né per motivi umani. A ciò va aggiunto anche l'indulto, dal quale reati di tanta gravità dovrebbero essere esclusi; e soprattutto la mancanza, tuttora, nel nostro sistema, del reato di tortura, solitamente punito con pene ben più severe.

Ha ragione chi sostiene che dovrebbe essere finalmente introdotto nel nostro ordinamento il reato di "tortura", già previsto in parecchi Paesi, e con pene adeguate alla gravità del fatto. Ma in Italia, da questo orecchio, i vari governi che si sono succeduti in questi anni, non sono riusciti a sentire.

Adesso che è stato ratificato (il 3 aprile 2013) il protocollo integrativo della citata Convenzione e dopo la terribile esperienza di Genova, un Governo non dovrebbe avere più remore; e forse sarebbe una buona occasione, per farlo, la ricorrenza della "Giornata mondiale contro la tortura" che cade il 26 giugno prossimo.

Devo dire, peraltro, che se anche questo finalmente avvenisse (e non sono affatto sicuro che avverrà), non mi riterrei ugualmente soddisfatto, perché non basterebbe la previsione di un nuovo reato ad impedire per sempre che vengano commessi atti atroci quali quelli di Bolzaneto.

Il problema vero resta quello della prevenzione; infatti, non a caso, la Convenzione delle Nazioni Unite e diversi atti successivi parlano proprio della necessità di porre in essere condizioni preventivamente ostative della commissione di torture. Condizioni che risiedono nella stessa organizzazione dello Stato e delle Forze di polizia e nella formazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine.

C'è una domanda che pesa su tutta la vicenda; ma come hanno potuto verificarsi quelle atrocità, quelle bestialità gratuite di cui parlano duramente le stesse pronunce giudiziarie?

Qual è la molla che ha fatto scattare quegli orrori? Sono stati atti individuali o ci sono stati, se non ordini veri e propri, incitamenti dall'alto?

E' difficile rispondere perché quello che è avvenuto a Bolzaneto è talmente disumano da rendere difficile una qualsiasi spiegazione logica e convincente. Una, peraltro, ce n'è, ed è

resa abbastanza evidente da diversi fatti che sono avvenuti in questi anni, su detenuti o su persone sospettate e in condizioni di provvisoria riduzione della libertà. Si sostiene, in un libro recente, che l'Italia è una nazione "senza stato"; non si è ancora raggiunto appieno quel tipo di struttura che dovrebbe essere presente in ogni Paese civile ed a maggior ragione in un Paese come il nostro, dove la Costituzione pone al centro "la persona".

C'è una preparazione, una formazione adeguata del personale, a questo riguardo? Io temo che si debba rispondere ancora di no, non perché tutto il personale sia disponibile a collocarsi fuori dalle regole (ché anzi io penso che sia proprio il contrario), ma perché ci sono ancora troppi spazi disponibili per chi non sa contenersi e gestirsi e soprattutto per chi non sa che il rispetto è dovuto ad ogni persona.

Non sto affrontando qui il tema degli scontri di piazza e delle violenze ed abusi che talvolta vengono commesse da una parte delle forze dell'ordine, così come da una parte dei manifestanti. Quello è un altro problema ancora, sul quale si potrà soffermarsi più ampiamente in altre occasioni.

Io, qui, sto parlando della violenza gratuita, su persone inermi, su persone ristrette nella libertà (come nel caso di alcuni detenuti), su persone in gran parte raccattate a caso e portate a Bolzaneto per essere trattate nel modo che si è detto.

Sto parlando di quel tipo di inammissibili "torture"; e sto riflettendo sul fatto che ha ragione chi insiste sulla prevenzione, che – per restare al nostro caso – significa prima di tutto formazione adeguata, istruzione al rispetto della persona, creazione del culto della legalità anche in chi deve farla rispettare.

E' questo tipo di riflessione che ci fa capire che è davvero urgente l'introduzione, nel nostro ordinamento, del reato di "tortura", con pene adeguate, così come previsto dalla citata Convenzione; ma nella ferma convinzione che non basta una legge, una previsione di reato a risolvere un grave problema, che è soprattutto culturale, se non si fa prima di tutto, adeguatamente e intensamente, prevenzione, come esattamente precisato in un recente documento dell'Università Bicocca di Milano, che interviene molto puntualmente sul tema e che non ho avuto alcuna esitazione a sottoscrivere.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter